

9. LA PROFESSIONE DI FEDE DI PIETRO: Mc 8, 27-30

Ci troviamo ora alla fine della prima parte del *Vangelo di Marco*, e incontriamo il breve brano chiamato "la confessione di Pietro" o "professione di fede di Pietro":

27. Se ne andò Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo; e per via interrogò i suoi discepoli dicendo:

«**Chi** dice la gente che io sia?»

28. Ed essi gli risposero dicendo:

«**Giovanni il Battista,**
e altri **Elia,**
altri **uno dei profeti**».

29. E interrogò loro:

«Ma voi chi dite che io sia?»

Rispondendo Pietro disse a lui:

«Tu sei il **Cristo**».

30. E ingiunse loro severamente di non parlare a nessuno **di lui**.

La prima parte del Vangelo, come già osservato, converge verso questa pericope. E qui che, per la prima volta, i discepoli dicono qualcosa di esplicito e di sensato sulla persona di Gesù; finora essi non vedono e non capiscono, ricevendo da Gesù soltanto rimproveri. Però colui che guarisce il cieco di Betsaida sta guarendo anche loro: possono iniziare a vedere.

I. STRUTTURA

Una parte del v 27 introduce: *Se ne andò Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. È l'introduzione a quello che Gesù dirà nella seconda parte dello stesso versetto e nel versetto 28. Alla domanda di Gesù: Chi dice la gente che io sia?, la risposta dei discepoli è: Giovanni Battista, Elia o uno dei profeti.*

Il v 19 contiene la seconda domanda e rispettiva risposta: *Ma voi chi dite che io sia? Pietro: Tu sei il Cristo.*

Infine il versetto conclusivo: *E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.*

Come si può vedere la struttura è semplice: un'introduzione che ambienta il dialogo; la prima parte (domanda di Gesù e risposta dei discepoli); la seconda parte (altra domanda e risposta); conclusione.

Il versetto introduttivo evidenzia il particolare rapporto : che si è instaurato tra Gesù e i suoi discepoli: Egli cammina con loro. È proprio da questa compagnia, da questo stare insieme, che nasce la duplice domanda sull'identità di Gesù, sulla quale verte anche la severa proibizione del versetto 30. Esaminiamo alcuni aspetti di questa struttura; innanzitutto come viene mostrato Gesù. Subito si dice: *Se ne andò: Gesù. Si tratta di un uomo, nato e cresciuto tra uomini, che vive in mezzo agli altri, ha degli amici con cui camminare. Gesù, potremmo dire, è soltanto il nome per designare quest'uomo. Ma subito Gesù pone la domanda: Chi dice la gente che io sia? Non è una passeggiata per puro diletto, quest'uomo chiede di essere identificato, e la questione sembra urgente. Le risposte arrivano: Giovanni Battista, Elia, un profeta. Ma sono le risposte degli altri. Pietro solo, tra gli amici, risponde e dice: Tu sei il Cristo.*

Abbiamo ascoltato risuonare all'inizio del *Vangelo di v Marco: Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*. Vediamo già dalla struttura di questa pericope che il problema vero è capire che Gesù è il

Cristo, il Messia. Il ritornello gira infinitamente, all'inizio e alla fine: Gesù è il Cristo. Non è identificato con : Giovanni il Battista, con Elia, con uno dei profeti, come dice la gente. I discepoli hanno un legame particolare con quest'uomo, sono pochi, lo seguono dappertutto, gli appartengono; rispondono con parole d'altri, e Gesù incalza: *Ma voi?* Essi sono già separati dalla gente, infatti diversa è la risposta che Pietro, il loro rappresentante, dà a Gesù. È per quella risposta che i discepoli si distinguono; sono stati guanti. Un'altra dimensione molto importante in questo testo è quella che acquistano le parole, nei confronti di Gesù. È importante, necessario, c'è bisogno di "dire". Gesù chiede: *Chi dice la gente che io sia? e* i discepoli rispondono dicendo (ridondante ma evidentemente non inutile). Poi Gesù richiede: Chi dite che io sia?, e Pietro dice: ? Tu sei ... ; alla fine Gesù raccomanda loro di non parlare a nessuno. Ecco la necessità di dire qualcosa di Gesù. Non basta stare con lui, bisogna anche dire. I discepoli vengono chiamati a dire, a esprimere qualcosa intorno a Gesù.

2. COMMENTO

v. 27: Se ne andò Gesù con i suoi discepoli nei villaggi di Cesarea di Filippo e per via interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dice la gente che io sia?

Gesù è con i suoi discepoli, però il testo dice se ne andò al singolare, comprendendo in unità profonda Gesù e i discepoli. Unità di movimento, unità di vita e di pensiero. I discepoli sono lì mentre Gesù è in cammino, è ad essi che Egli si rivolge, parla, dice e chiede di dire.

È questa la caratteristica che nel *Vangelo di Marco* differenzia i discepoli dalla folla. Eppure i discepoli, come la folla, sono ciechi e non capiscono. Gesù, è vero, li guarisce facendoli stare con Lui; e l'unità di Gesù con i discepoli segna in modo particolare questa seconda parte del Vangelo dove inizia il cammino verso Gerusalemme. Ma inizia qui anche il cammino che porterà alla passione di Gesù, al suo arresto, all'abbandono dei discepoli. Camminano insieme come amici, ma il segno della passione sarà l'abbandono. Dobbiamo approfondire questo contrasto.

Gesù si dirige verso i villaggi di Cesarea di Filippo, che si trova a nord della Galilea, alle sorgenti del Giordano, sulle pendici del monte Ermon. Il nome di questa città viene da una parte dal nome dell'imperatore Cesare Augusto e dall'altra da quello del tetrarca Filippo, figlio di Erode il Grande che ricostruì e abbellì la città di Cesarea. Divenne quindi Cesarea di Filippo. La città non è nominata altrove nel *Vangelo di Marco* e neppure negli altri vangeli, eccettuato il brano parallelo di *Matteo (16, 13)* che comunque dipende dalla tradizione di Marco e sostanzialmente dal nostro brano. Nella singolarità e unicità del fatto che Cesarea di Filippo venga nominata proprio qui forse possiamo vedere una reminiscenza storica (Gesù è veramente passato per quella città), ma anche un'allusione a due tratti del ministero di Gesù in Marco:

a) Cesarea rappresenta la città, il cui nome è un segno dell'influsso e del potere dell'imperatore romano. Di fronte a questo potere e per differenziarsene Gesù pone la domanda sulla sua identità;

b) Da questa città, fuori dal territorio da cui ora viene, Gesù inizia il cammino verso Gerusalemme e verso la croce. Il suo cammino prende il via in un luogo lontano dalla tradizione del mondo religioso e culturale da cui proviene. Nel viaggio tra queste due città, segno di due diversi poteri, Egli mostra in realtà la diversità della sua via e della sua regalità. È nel cammino tra questi due poteri che Gesù vuole svelare la sua identità. I discepoli capiscono solo in parte, perché il loro cuore è ancora lontano da quello del loro maestro.

Non è frequente che Gesù interroghi i suoi discepoli. Qui l'importanza della domanda è evidenziata dalla presenza dei due verbi *interrogare* e *dire*. Negli altri casi basta uno dei due verbi. Siamo arrivati a un momento decisivo del Vangelo e della scoperta di Gesù. La domanda è esplicita; *Chi*

dice la gente che io sia? Non si tratta di una curiosità del Maestro, desideroso di conoscere le opinioni che circolano sul suo conto. Gesù sembra voler costringere a una presa di posizione nei suoi confronti e a una scelta.

v 28: Ed essi gli risposero dicendo: Giovanni Battista, altri Elia, altri uno dei profeta:

I discepoli riportano le opinioni su Gesù nello stesso ordine di Mc 6, 14-16 dove si dice: *Il re Erode sentì parlare di Gesù poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: - Giovanni Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui - Altri dicevano: - È Elia - altri dicevano ancora: - È un profeta, come uno dei profeti - Ma Erode nel sentirne parlare diceva: - Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato -*

Così abbiamo queste false opinioni su Gesù: il Battista, Elia, un profeta... I discepoli le riportano fedelmente, nello stesso ordine. Ciò è interessante perché proprio la posizione di questo brano al cap. 6 ci aiuta a capire meglio il senso dell'interrogativo rivolto da Gesù ai discepoli al cap. 8. Le opinioni su Gesù del cap. 6 precedono il racconto dell'uccisione di Giovanni Battista. Le domande rivolte ai discepoli sono all'inizio del cammino verso Gerusalemme e precedono il primo annuncio della passione.

C'è una diversità però tra il racconto della morte di Giovanni Battista e l'annuncio della passione di Gesù, quindi tra le opinioni riportate su Gesù al cap. 6 e quelle al cap.8. L'identità di Gesù è imprescindibile dalla sua passione e morte. I discepoli vanno oltre le opinioni della folla, ma mostrano ancora di non capire il legame tra la loro idea di Gesù (Tu sei il Cristo, il Messia) ed il cammino verso la croce.

Il racconto della morte violenta del Battista è un'indicazione per capire meglio la vicenda di Gesù. Il fatto che l'opinione su Gesù preceda la morte di Giovanni suggerisce a noi che leggiamo (e ai lettori di allora) che in ciò che si dice di Gesù probabilmente c'è qualcosa da tener ben presente che riguarda la sua morte tragica. Giovanni Battista, Elia, uno dei profeti: sostanzialmente si identificava Gesù come figura profetica. La gente non riconosce Gesù come Messia, piuttosto come un inviato da Dio. Questo si vede in particolare nella figura di Elia, atteso come il precursore del Messia nella tradizione ebraica. Di Elia si parla nell'Antico Testamento in *1 Re 17-21* e *2 Re 2*: potremmo dire che Elia è il : prototipo del profeta, che in un momento difficile per la religione jahvista (che riconosce in Yhwh l'unico Dio) afferma con forza la fede nel Signore, Dio di Israele.

Secondo la tradizione ebraica, certamente ben conosciuta e diffusa al tempo di Gesù (cf. Lc 1, 17; Mc 9, 11ss; Mt 11, 10ss), Elia verrà negli ultimi tempi. Nel rito della Pasqua ebraica, nella benedizione di Gerusalemme e del tempio, si dice: *Vengano Elia profeta e il Messia figlio di Davide .è suo servo presto ai nostri giorni e ci rechino la buona novella da terre lontane!*

C'è dunque un'associazione tra Elia e il Messia: Elia è colui che prepara ed accompagna la venuta del Messia. Giovanni Battista viene in un certo senso identificato, secondo i Vangeli sinottici, con la figura di Elia. La gente cioè riconosce che Gesù sta per dare inizio a un tempo nuovo, il tempo del Messia, ma non va oltre e permane in una quasi totale . incomprensione della sua vera identità.

vv.29-30: Ed egli interrogò loro: «Ma voi chi dite che io sia?» Rispondendo Pietro disse: «Tu sei il Cristo» Ed egli in- ; giunse loro di non dire ad alcuno (tal cosa) di lui.

Gesù si rivolge direttamente ai suoi discepoli: *Ma voi chi dite che io sia?* Il testo sottolinea, così ponendo la domanda, un evidente contrasto che noi abbiamo espresso in italiano con l'uso di "ma". Ovviamente Gesù desidera dai discepoli una risposta diversa da quella degli altri. Ricordiamo 8, 14-21, in cui, dopo l'incomprensione dei : discepoli e l'esito deludente della prima parte del Vangelo, il

tono di Gesù suona come una forzatura, un coraggioso atto di fiducia verso coloro che erano stati scelti da Lui; essi non avevano capito, ma, come il cieco di Betsaida, avevano con sé il guaritore. Con questa ulteriore domanda Gesù forza ancora alla comprensione i discepoli, come se premesse una cicatrice ancora infiammata per saggiarne la resistenza a nuovi colpi, diversi e ben più gravi di quelli precedenti. Se non hanno compreso nulla finché andava tutto bene, come potranno i loro occhi sopportare...?

Gesù non si accontenta che i discepoli pensino di Lui come gli altri, come la gente; ed è Pietro, come in altre occasioni (8, 32: *Pietro la prese in disparte e si mise a rimproverarlo*; al cap. 9, 5 nel racconto della Trasfigurazione: *Pietro disse a Gesù: «Maestro è bello per noi stare qui»*) che prende l'iniziativa; lo vedremo anche nel cammino verso Gerusalemme (10, 28; 11, 21; 13, 3) e nel racconto della Passione (14, 29). *Nel Vangelo di Marco* Pietro prende la parola per la prima volta proprio qui. Siamo di fronte a un momento importante. Pietro prende la parola per dire qualcosa di veramente importante: *Tu sei il Cristo*.

Cristo è la traduzione di Messia, da una radice ebraica che vuol dire "unto". L'unzione, nell'Antico Testamento, è un tipico gesto per designare, nella maggior parte dei casi, il re; a volte anche un sacerdote. È un segno che, in un certo senso, legittima l'origine divina: questo re, questo sacerdote è voluto e protetto da Dio. L'unzione rende visibile questa origine e la protezione dell'eletto. Prendiamo 1 Sam 10, 1: *si parla dell'unzione di Saul, il primo re: Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: -- Ecco, il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai' dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. È Dio che unge per mano del profeta. Questo è tipico per i re; vediamo anche l'unzione di Davide in 1 Sam 16, 1: E il Signore disse a Samuele: - Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Jesse il Betlemmita perché tra i suoi figli mi sono scelto un re. Poi, al v. 13 dello stesso capitolo si racconta di Samuele che unge Davide come segno della scelta di Dio. L'idea di un re Messia, Unto, inviato da Dio, si ricollega alla tradizione di Davide, al re di Giuda e di Israele, e in particolare alla profezia di Natan riguardante Davide e la sua discendenza, che troviamo in 2 Sam 7: a Davide viene promessa da Dio una discendenza per sempre.*

Con la fine del regno di Israele, il Regno del Nord, avvenuta nel 721 a.C., le tradizioni del Regno di Giuda, il Regno del Sud, sono quelle che rimangono nella coscienza del giudaismo e vengono mantenute come le tradizioni religiose più importanti. Tra queste c'è appunto l'idea del Messia come unto, il discendente della casa di Davide, quindi come ' re: Soprattutto nel periodo postesilico, cioè dopo il 538 a.C., rimane l'attesa di un Messia-re che venga a restaurare le sorti di Israele. Dobbiamo considerare che si tratta di un : periodo in cui non c'è re, quindi l'attesa del re-Messia si fa sentire in modo alterno; in alcuni periodi quest'attesa è molto forte, in altri diminuisce; ma l'idea messianica nell'Israele del tempo dopo l'esilio ha quasi sempre delle connotazioni regali, in un certo senso politiche. Il Messia dunque è un re, un liberatore politico, che scalza il potere dei nemici. Questa speranza messianica al tempo di Gesù è molto forte. È : significativamente presente anche in alcuni libri a sfondo apocalittico, non accolti nella Bibbia ebraica. In questi libri : ' apocrifi si parla molto di attesa del Messia. In uno degli oracoli cosiddetti "sibillini" (raccolta di oracoli di tipo profetico e apocalittico che interessano più o meno il periodo dal II secolo a.C. al VII d.C., un arco di tempo quindi molto lungo) si legge: *E allora un re inviato da Dio distruggerà tutti : ' questi grandi re e il meglio degli eroi; dopo queste cose verrà sugli uomini il giudizio dell'Eterno*. Un re distruggerà tutti gli altri re: ecco l'idea di un Messia-re che viene ad instaurare la regalità di Dio non solo sul suo popolo, ma su tutti i regni della terra.

In tutto il I secolo d.C. c'è nella Palestina un fermento politico che guarda all'indipendenza dal dominio dei Romani e culmina in quelle che sono chiamate le due rivolte giudaiche. La prima, nel 66 d.C., termina con la distruzione del Tempio e di Gerusalemme nel 70 ad opera di Tito, e con la

perdita successiva della fortezza di Masada, ultimo focolaio di resistenza. I rivoltosi di Masada, 960 persone, per non cadere nelle mani del nemico, si uccisero tutti, eccetto due donne e cinque bambini. Era forte l'idea di un'opposizione armata al nemico e con essa l'attesa di un messia-re che venisse a liberare in modo molto concreto, diciamo pure militare, il suo popolo. È molto significativo che a questa rivolta partecipasse probabilmente anche una parte degli abitanti di Qumran: una comunità che viveva una particolare forma di vita comune strettamente legata all'osservanza della Scrittura; anche in essi era viva l'attesa messianica.

La seconda rivolta giudaica inizia nel 132 d.C.; è guidata da un certo Bar Kokba (ma il suo nome non è certo) che si considera il Messia, il liberatore di Israele, ed in effetti viene riconosciuto come tale anche da personaggi molto autorevoli. L'attesa di un Messia liberatore non era condivisa solo dal popolo e dai rivoluzionari, ma anche da un maestro come Rabbi Aqiba (uno dei fondatori del giudaismo postbiblico). Il quadro appena abbozzato dei primi due secoli d.C. ci dà un'idea di come il Messia venisse immaginato al tempo di Gesù; inoltre ci spiega cosa dovesse evocare in Pietro il riconoscimento di Gesù come il Cristo, il Messia, e anche il conseguente scandalo dello stesso Pietro poco dopo, quando Gesù parla della sua passione e morte. È inconcepibile, per un giudeo convinto come Pietro, che il Messia venga preso e condannato. Proprio per questo in Mc 8, 32 Pietro prende in disparte Gesù e inizia a contraddirlo. Cosa vieni a dirci? Che il Figlio dell'Uomo dovrà molto soffrire, sarà riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, e per giunta verrà ucciso? Per poi risuscitare? Pietro proprio non capisce.

Da quanto detto sulla figura del Messia risulta molto più chiaro il comando di Gesù ai discepoli al v. 30, di non dire a nessuno quanto Pietro aveva detto di lui, riconoscendolo. Si chiarisce anche il perché di quello che viene chiamato di solito il segreto messianico. Non è affatto strano che Gesù tema di essere assimilato alla figura messianica di un re, liberatore politico del suo popolo. La figura del Messia ' che Gesù propone e che si manifesterà sempre più chiaramente nel seguito del Vangelo è del tutto estranea alla concezione messianica dei suoi contemporanei. Anzi ne costituisce un deciso rovesciamento.

Non è la prima volta che Gesù impone il silenzio ai discepoli o a coloro che vengono guariti, e ancora darà questo - stesso comando. In Mc 9, 9 alla fine del racconto della Trasfigurazione, si legge: *E subito, guardandosî intorno non videro più nessuno se non Gesù con loro. Mentre scendevano dal monte ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'Uomo fosse risuscitato dai morti.*

La manifestazione di Gesù è comprensibile solo alla fine della sua vicenda. È solo dopo la sua morte e resurrezione che viene dato ai discepoli il comando esattamente opposto: quello di andare ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, e quindi di parlare di questo Gesù che è il Cristo, il Figlio di Dio. Il ritornello infinito deve ora risuonare alto; si annuncia, scompare, viene accuratamente preparato, ed esplose in un canto di gioia e di lode.

Solo dopo la passione, morte e resurrezione, si può e si deve parlare chiaramente e apertamente di Gesù: ormai è chiaro che tipo di Messia egli sia. Questo testo (8, 27-30) è quindi un testo chiave, fondamentale all'interno dello sviluppo del Vangelo. Non è in rapporto solo con la prima parte, come ho già accennato, e specialmente con 8,14-21. L'affermazione di Pietro segna indubbiamente un tornante nel rapporto tra Gesù e i discepoli, ma insieme lascia aperto l'interrogativo sull'identità di questo Messia diverso. L'imposizione del silenzio non è la chiusura di un discorso, ma il protrarsi della domanda più importante. La posta in gioco per chi rettamente risponderà è troppo importante. Osservate con attenzione e riflettete ancora.

Chi è questo Messia? Chi è quest'uomo di nome Gesù? È questo da capire, è questo che viene richiesto ai discepoli. La meta principale della sequela del Cristo è la conoscenza di Gesù, il riconoscimento della sua identità.

Non siamo nel campo di vaghe simpatie, di vaghe opinioni, sul terreno friabile degli umani affetti; Gesù esige una presa di posizione chiara sulla propria persona. Esige la conoscenza che si ha solo nell'amicizia, nella frequentazione. Amico per Gesù è parola che brucia, la più importante da pronunciarsi tra due creature, perché il mediatore tra due o più amici sarà Lui, è Dio stesso.

Gesù conclude la sua attività in Galilea e si dirige verso Gerusalemme interrogando i discepoli. Sa perfettamente che non possono ancora capire del tutto, che la guarigione sarà lunga e dolorosa. Inizia con questo brano la seconda parte del *Vangelo di Marco*, creando un'attesa emozionata di uno strano Messia, sofferente, debole, crocifisso... che però il terzo giorno risorgerà.